

Intervento della Consigliera di Stato Laura Sadis
in occasione dell'Assemblea generale dell'Associazione bancaria ticinese
Vezia – 22 maggio 2014

– Fa stato il discorso orale –

Egregio Signor Segretario di Stato,
Egregio Presidente ed egregio Direttore dell'ABT,
gentili Signore, egregi Signori,

vi saluto cordialmente e ringrazio il presidente e il direttore dell'Associazione bancaria ticinese per avermi invitato, l'ultima mia presenza alla vostra assemblea annuale in veste di Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia.

Sono stati anni impegnativi quelli dal 2007 a oggi, per il vostro settore, per l'economia più in generale e per il mercato del lavoro, ma anche, di riflesso, per il mio Dipartimento e per la politica cantonale.

Tengo subito a ringraziare l'ABT per la fattiva e costruttiva collaborazione dimostrata in questi anni. Per impostazione mentale ritengo che le forze, siano esse private o pubbliche, in un paese, tanto più se piccolo come il nostro, debbano unirsi, piuttosto che improduttivamente dividersi, evidentemente interpretando ognuno correttamente il proprio ruolo, per identificare percorsi di sviluppo positivi e sostenibili, tanto più se siamo tutti confrontati con cambiamenti epocali per la nostra economia. Cambiamenti profondi come quelli di cui parleremo ancora anche oggi.

Le date storiche rilevanti per l'attività bancaria, ma non solo, si sono susseguite e continuano a susseguirsi con ritmo incalzante. Il treno è partito da tempo e non intende arrestarsi. Le fermate alle vari stazioni sono sempre più brevi. Una sfida anche per i ritmi della politica federale.

Il 13 marzo 2009 il Consiglio federale annunciava l'abbandono della distinzione fra frode e sottrazione fiscale nelle convenzioni internazionali contro la doppia imposizione. Una rivoluzione, ma tecnicamente ancora molto limitata dai meccanismi dello scambio d'informazioni fiscali solo su richiesta e dal fatto che non sarebbero state tollerate le *fishing expedition*.

Ebbene, in soli 5 anni, dopo innovativi tentativi come il modello Rubik che non hanno fatto sufficientemente breccia, il 6 maggio scorso la Svizzera ha firmato la dichiarazione sullo scambio automatico di informazioni tra amministrazioni fiscali.

De facto il segreto bancario esisterà solo per i residenti in Svizzera con conti presso banche svizzere. Lasciando in pratica al popolo svizzero la facoltà di decidere fino a quando ciò sarà valido sul piano interno.

Vi sono altre due date da segnalare: il 15 ottobre 2013 il Consiglio federale ha sottoscritto la convenzione multilaterale di Strasburgo sulla reciproca assistenza amministrativa in

materia fiscale e il 19 febbraio 2014 ha avviato il progetto per l'elaborazione di una normativa volta a rendere possibile lo scambio d'informazioni su richiesta sulla base del diritto interno anche per le vecchie convenzioni che ancora non soddisfano l'attuale standard internazionale sancito dal nuovo articolo 26 OCSE.

Come ticinesi, confinanti con l'ultimo Paese importante con il quale non è ancora stata aggiornata la convenzione contro la doppia imposizione, entrambe le scelte indeboliscono oggettivamente la nostra posizione negoziale.

Il livello di discussione e dei negoziati in merito al concetto dello scambio automatico d'informazioni per scopi fiscali si è spostato chiaramente più in alto: l'OCSE. Da lì discenderanno in gran parte gli accordi con l'UE e con i singoli Stati.

Lì la Svizzera dovrà riuscire a far valere le sue richieste, come sintetizzato oggi dall'NZZ:

- la reciprocità senza discriminazioni
- la protezione dei dati
- l'utilizzazione dei dati a soli scopi fiscali
- l'identificazione del beneficiario economico per tutti i costrutti societari esistenti (ovviamente trust inclusi).

A ciò si aggiungono a livello europeo la garanzia di libero accesso ai mercati per le prestazioni di servizio e la ricerca di una soluzione per il passato, cioè la possibilità di regolarizzare la posizione fiscale via autodenuncia nel paese di residenza dei clienti delle nostre banche ma senza discriminazioni se i capitali sono stati detenuti in Svizzera.

Un problema questo che deve essere ancora risolto con paesi importanti come la Francia e per noi ancora più importanti come l'Italia.

E veniamo dunque ai lunghi e ancora in corso negoziati con l'Italia.

Il mandato negoziale del Consiglio federale non è stato sinora modificato né deve esserlo. L'eliminazione della Svizzera dalle black list italiane e l'aggiornamento dell'Accordo sull'imposizione dei lavoratori frontalieri devono rimanere punti imprescindibili. E sono punti imprescindibili per il nostro Cantone.

E proprio perché, con lo sviluppo testé ricordato degli eventi in ambito di scambio automatico d'informazioni, la posizione negoziale della Svizzera si è indebolita con il trascorrere del tempo, sarà di fondamentale importanza agganciarci all'imminente e rinnovata proposta di autodenuncia italiana, cercando un terreno concreto di convergenza di interessi: efficacia in termini di risultati ottenuti da parte italiana e mantenimento della gestione dei capitali attualmente depositati nelle nostre banche da parte svizzera e ticinese.

Compito non facile per l'illustre relatore di oggi e per il governo federale nel suo insieme. Di ciò abbiamo recentemente discusso a Bellinzona, discussione alla quale hanno partecipato esponenti del mondo bancario ticinese presenti oggi in sala.

Ma anche nel nostro Paese sono subentrate delle novità.

Con la votazione del 9 febbraio scorso si sono posti fondamentali quesiti, per non dire ipoteche, sulla via bilaterale dei nostri rapporti con l'Unione europea. Via bilaterale che dopo il 6 dicembre 1992, anno in cui è stata bocciata l'adesione allo Spazio Economico Europeo (SEE), aveva recepito, quanto alle libertà fondamentali, soltanto la libera circolazione delle persone, mentre l'intero pacchetto SEE prevedeva la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali. Queste ultime due libertà non apparivano cruciali quando esisteva lo scudo del segreto bancario, ma oggi sono esattamente i punti sui quali occorre lavorare.

Il 9 febbraio è anche la data in cui il popolo ticinese ha segnalato la sua sensibilità al tema dei frontalieri. Nonostante in Svizzera vi sia chi ritiene che i frontalieri possano essere lo strumento per attenuare gli effetti dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa, il Consiglio di Stato è dell'avviso che – nel concetto globale dell'implementazione concreta di tale iniziativa – anche questa categoria di lavoratori debba essere adeguatamente considerata.

Ma torno sui negoziati con l'Italia. Ci sono 3 temi, di cui uno particolarmente importante per la vostra associazione:

- la regolarizzazione degli averi di clienti italiani presso le banche svizzere. Se condotta nell'ambito di un accordo bilaterale, è interessante per le casse del Governo italiano, permette il mantenimento dei capitali presso le banche ticinesi e ai clienti di risolvere la loro posizione. Non possono essere tollerati dalla Svizzera nuovi scudi fiscali (di diritto interno italiano) con caratteristiche discriminatorie.
- Il secondo tema è la rinegoziazione dell'intera convenzione, che deve prevedere la cancellazione delle *black list* esistenti e future, segnatamente la libertà di uno Stato sovrano di determinare il proprio onere fiscale.
- Terzo tema: una nuova soluzione per l'imposizione dei frontalieri. Quella esistente è superata dai tempi e troppo onerosa per il Cantone Ticino. Deve scomparire il diritto esclusivo d'imposizione in Svizzera per i lavoratori frontalieri, ossia dev'esser ripristinata la possibilità di imporre come gli altri cittadini residenti in Italia coloro che lavorano come frontalieri nel nostro Cantone. Il sistema del credito d'imposta, considerate le aliquote italiane più elevate, permetterebbe al Cantone Ticino di mantenere il 100% delle attuali entrate dell'imposta alla fonte, creando nuovo substrato fiscale all'Italia per almeno CHF 400 milioni.

Ma vi sono altri campi importanti, come la problematica delle BEPS e la riforma III delle imprese.

Sia il G20 sia l'Europa chiedono che si ponga fine all'ingegneria fiscale e ai privilegi fiscali. Ancora una volta è il nostro Paese ad essere toccato in prima linea, avendo da tempo strutturato la propria fiscalità in modo concorrenziale: semplice, leggera, discussa apertamente con l'Autorità fiscale.

Di queste 3 positive caratteristiche, possiamo certamente preservare l'ultima e dovremo decidere sulla seconda.

A questo proposito vi posso informare che il mio dipartimento sta analizzando positivamente le iniziative parlamentari cantonali che chiedono riforme fiscali, segnatamente quella PLR e quella UDC.

Il problema, infatti, non è essere d'accordo con l'auspicabile (una tautologia) ma identificare una via sostenibile e praticabile di concretizzazione.

Tenuto conto che i negoziati con l'UE condurranno probabilmente all'abolizione degli statuti speciali, al fine di mantenere l'attrattiva della piazza economica e scongiurare il pericolo di delocalizzazioni (con conseguenti importanti perdite in termini di gettito fiscale e indotto economico), un intervento è necessario.

Per questo motivo a breve il DFE proporrà nuovamente al Governo un pacchetto di misure finalizzato ad accrescere la competitività fiscale del nostro Cantone.

La finanziabilità dell'operazione, pianificata a tappe, sarà possibile in parte grazie alla revisione delle stime immobiliari, attualmente ingiustamente troppo sottovalutate, che sarà comunque neutralizzata con una diminuzione delle aliquote dell'imposta sulla sostanza. Una riduzione dell'imposta sulla sostanza di cui beneficeranno ovviamente anche i contribuenti con sostanza mobiliare.

Ci troviamo in un periodo storico in cui le scelte che prenderemo o altri prenderanno per noi disegneranno un Ticino diverso da quello che conosciamo oggi. Laddove possibile cerchiamo però di essere attori delle nostre scelte.

Vi ringrazio per l'attenzione e seguirò con attenzione l'intervento del nostro Segretario di Stato.

Laura Sadis
Consigliera di Stato
Direttrice del Dipartimento
delle finanze e dell'economia